

11

Esiste un "grab" urbano?

Maria Domenica Pacini

INTRODUZIONE

Il ventunesimo secolo è stato denominato il secolo urbano, per la prima volta gli abitanti delle città hanno superato gli abitanti rurali. Le protagoniste indiscusse di questo secolo sono le città, non tutte, solo una ristretta cerchia di grandi metropoli, dove il potere economico e la capacità innovativa su scala planetaria si concentrano. Si sta assistendo anche a un altro primato: l'allontanamento, l'espulsione dei poveri dai centri urbani delle città internazionali, dove la povertà non è contemplata.

La corsa alla terra non riguarda solo il mondo rurale, c'è un accaparramento di terra anche nell'urbano e nel periurbano. La grande differenza tra le espulsioni rurali e quelle urbane è di percezione, mentre il land grabbing è ormai denunciato da molte organizzazioni e, la Corte Penale Internazionale (Cpi) dal 2016 l'ha inserito tra i reati ambientali più gravi con la motivazione di "affamare e deportare, ovvero costringere all'abbandono delle loro terre, migliaia di contadini e intere comunità in tutto il mondo"¹, il "grab" urbano è un fatto molto opaco, perché i capitali che affluiscono verso le città non sono guardati con sospetto, si parla sempre di sviluppo.

Il land grabbing e il grab urbano sono due avvenimenti che espellono le persone dai loro ambienti per relegarle ai margini, in ambienti degradati e insicuri. Nel caso delle grandi periferie urbane è un'insicurezza a tutto campo, non solo viverci è insicuro per tutti i soggetti deboli come possono essere i bambini e le donne, ma è insicuro anche nella certezza di abitarci. Sono luoghi quasi mai riconosciuti dai propri governi, le persone che vi abitano sono invisibili e possono essere sgombrati in qualsiasi momento. L'abitare informale che prende vita negli slum o favelas o baraccopoli o qualunque nome gli si vuole dare è un insulto e una sfida al nostro concetto di civiltà progredita.

Il land grabbing e l'accumulazione fondiaria urbana hanno come punto in comune la marginalizzazione dei soggetti economicamente più deboli, eppure sono trattati come due realtà diverse. Recentemente sta nascendo un nuovo tipo di approccio, ci sono ricercatrici come A. Zoomers, F. van Noorloos, C. Klaufus, G. Stee² che stanno lavorando per intersecare le dinamiche e i dati del land grabbing con l'accumulazione della terra urbana.

Secondo queste autrici il mondo accademico si sta interessando al land grabbing e all'agenda urbana producendo documenti di valore, ma in compartimenti stagni, senza riuscire ad avere uno sguardo d'insieme.

¹ <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dalla-campagna-alla-citta-il-mondo-che-diventa-urbano/>

² Prof. Dr. Annelies Zoomers, professore di geografia umana, in particolare di sviluppo internazionale e sostenibilità presso la Facoltà di Geoscienze, Università di Utrecht.

Dr. Femke van Noorloos è assistente professore di studi sullo sviluppo internazionale, geografia e pianificazione umana della Facoltà di Geoscienze, Università di Utrecht

Dr. ir. Christian Klaufus, Facoltà di Studi Umanistici CEDLA, Università di Amsterdam

Dr. Griet Steel, assistente professore in studi sullo sviluppo internazionale presso il Dipartimento di Geografia Umana e Pianificazione dell'Università di Utrecht.

Le agenzie internazionali stanno studiando le città per affrontare la sfida posta dall'obiettivo n.11 dell'Agenda 2030 che vuole le città "inclusive, sicure, resilienti e sostenibili". A questo scopo è stata elaborata la "nuova agenda urbana" (Habitat III) ed è previsto di mobilitare enormi flussi finanziari per investimenti in alloggi, infrastrutture, energia e sviluppo economico. (UN Habitat 2016; Sheppard, 2015) Questi enormi flussi di denaro pubblico e privato che affluiscono verso le città sono considerati positivamente, ma le città sono anche preda di nuovi accaparramenti attraverso investimenti nelle attività a più alto rendimento. Questi "miglioramenti" strutturali producono allontanamento dei poveri dalle città, anche se non troppo lontano perché i poveri attraverso il lavoro informale servono al buon funzionamento della stessa città che li respinge.

Il territorio cittadino al pari di quello rurale è preda di accaparramento, ma la concentrazione fondiaria urbana è vista come un normale processo di sviluppo. Il land grabbing con il passare del tempo è emerso come un fenomeno di accaparramento, una violazione dei diritti degli autoctoni, mentre, è importante ripeterlo, l'agenda urbana vede ancora negli investimenti urbani una strategia di sviluppo in sé, senza considerare i loro impatti umani e ambientali. Le città si stanno trasformando, stanno diventando città asettiche prive di disordine: "città non-luogo" (M. Auge, 1992), tutte uguali in linea con l'idea della città mondiale che prevede di rendere il centro pulsante per i ricchi e per gli affari, "ripulito" da tutto ciò che è diverso.

I flussi d'investimenti legati alla terra molto probabilmente rimodelleranno la natura delle città. Questi investimenti stimoleranno il rinnovamento urbano attraverso progetti immobiliari e lo sviluppo d'infrastrutture. Secondo Annelies Zoomers le conseguenze, di questi enormi flussi di capitali, sui poveri urbani sono poco studiate nei dibattiti sulla corsa alla terra e non sono nemmeno menzionati negli strumenti per identificare le acquisizioni di terra, come Land Matrix (www.landmatrix.org). La nuova urbanizzazione nel Sud del mondo che a sua volta attrae grossi investimenti può sia aiutare uno sviluppo condiviso sia aumentare l'esclusione. Per raggiungere il già citato obiettivo n.11 dell'Agenda 2030 e rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili è necessario prestare molta attenzione a come le città si espandono.

Le odierne dinamiche di sviluppo non sono inclusive, le città sono rese più sicure, ma non per tutti, questo significa che ci sono migliaia, milioni di emarginati in ambienti degradati; con queste premesse le città non possono essere considerate né resilienti né sostenibili. La tabella mostra come siano oltre 1 miliardo le persone che vivono in ambienti urbani degradati nel mondo, nella maggior parte in Asia, Africa subsahariana e poi America Latina (Tabella 1).

Nell'ambiente urbano l'esclusione sta avvenendo senza creare troppa preoccupazione, perché gli esclusi sono persone che hanno un "peso" politico nullo; gli esclusi s'incarnano nei poveri urbani, in comunità rurali che vivono ai margini delle città o in alcune categorie più fragili come gli anziani di una comunità rurale.

Tabella 1: Persone che vivono negli slum o insediamenti informali, in migliaia di unità³

Regione	1990	1995	2000	2005	2010	2014	2016	2018
Mondo	723 023	779 678	817 221	853 740	925 965	928 063	1 003 083	1 033 545
Australia e Nuova Zelanda	-	-	-	-	-	7	7	8
Europa e Nord America	-	-	764	787	820	833	842	1 022
Nord Africa e Asia Occidentale	44 194	44 701	46 335	45 217	52 061	63 814	71 720	83 052
America Latina e I Caraibi	106 118	112 253	115 148	111 311	113 942	104 652	112 602	114 207
Asia Orientale e Sud Orientale	284 293	307 593	317 123	332 067	348 756	349 409	364 684	369 967
Aia Centrale e Meridionale	193 216	201 838	205 661	206 888	212 024	206 704	223 643	226 780
Oceania (escluse Australia e Nuova Zelanda)	386	430	468	514	572	602	648	670
Africa Subsahariana	94 816	112 864	131 716	156 950	197 782	202 042	228 936	237 840

Viene classificato come slum un posto che manca di uno o più dei 5 servizi di base: accesso ad acqua migliore, accesso a servizi igienici migliori, spazio vitale sufficiente, qualità/durabilità delle abitazioni e sicurezza della proprietà. Per questo set di dati, sono stati presi in considerazione solo i primi quattro servizi di base a causa delle lacune nella disponibilità dei dati sulla sicurezza del possesso. La popolazione degli slum è calcolata sulla base di *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*
Fonte: Database degli indicatori urbani UN-Habitat, 2020

Sono tanti ma non hanno visibilità, servono all'economia, creando ricchezza attraverso i lavori informali (cioè sottopagati senza sicurezze sia sul luogo di lavoro sia per il proprio futuro), ma in società basate sul potere del capitale, non contano niente.

Annelies Zoomers analizzando le aree nel Sud del mondo dove la concentrazione fondiaria e l'urbanizzazione stanno avvenendo simultaneamente, identifica quattro aree dove le dinamiche di espulsione e di urbanizzazione s'incrociano, s'intersecano e si rafforzano: a livello intra-urbano, periurbano, con nuove città, e attraverso la costruzione di infrastrutture per i corridoi di sviluppo. Il land grabbing innesca lo spostamento delle popolazioni rurali verso le città che produce sviluppo immobiliare e delle infrastrutture urbane. Inoltre, le città stesse agiscono come "accaparratori di terre", si espandono a causa della crescita della popolazione sia immigrata sia interna (gli immigrati sono spesso giovani in età riproduttiva), della diffusione degli stili di vita della classe media e della sub-urbanizzazione (lo spostamento abitativo delle classi agiate fuori dalle città urbanizzando il rurale). La grande richiesta di terra produce speculazione che fa aumentare i prezzi e spinge i poveri ai margini delle città, margini che continuano a spostarsi man mano che la città viene riqualificata.

La ricercatrice identifica nuove forme di esclusione che stanno passando come forme di sviluppo; indaga sugli impatti che gli investimenti fondiari hanno sulle dinamiche intra-urbane, sulle dinamiche periurbane e sull'emergere di nuove città e nuovi corridoi infrastrutturali, e ne evidenzia i pericoli.

³ <https://data.unhabitat.org/pages/housing-slums-and-informal-settlements>

LE DINAMICHE INTRA-URBANE: I CASI DI ACCRA E KHARTOUM

Il rinnovo urbano può essere attuato in diversi modi. Un metodo diretto di liberare il centro urbano è stato studiato da Tarleton Gillespie (2016), l'oggetto dello studio è stato la situazione ad Accra, in Ghana, dove l'autore individua tre meccanismi fisico-legali che sono impiegati per espellere gli abitanti poveri e le forme informali di vita dalle aree urbane destinate allo "sviluppo":

- 1) la privatizzazione delle terre comunali per progetti di sviluppo delle élite;
- 2) lo sgombero e lo spostamento degli occupanti abusivi dal centro della città;
- 3) l'allontanamento dei venditori ambulanti dagli spazi pubblici della città.

A volte non c'è costrizione, ma è la riqualificazione urbana che agisce da violenza strutturale rispetto alle categorie economicamente fragili perché il risanamento urbano porta all'aumento dei prezzi e al conseguente allontanamento dei poveri. Impossibile quantificare il numero dei poveri coinvolti, perché le dinamiche sono complesse, non c'è una partenza in massa ma è una "scelta" soggettiva. Proprio sulla presunta scelta si innescano le discussioni se questa possa essere considerata sopraffazione. Johan Galtung (2000), però, ci insegna che la violenza strutturale è solo un livello invisibile di violenza (sopraffazione) dove non esiste un responsabile diretto. L'espulsione strutturale praticata nel Sud del mondo è simile alla gentrification conosciuta in Europa e negli USA: prima si riqualificano gli immobili, in seguito cambiano i negozi e i locali, tutto diventa troppo caro perché la popolazione povera possa continuare a viverci. Il posto è migliorato, ma gli abitanti non sono più gli stessi.

Ci sono, inoltre, alcuni casi in cui i progetti di riqualificazione non hanno portato all'espropriazione e al trasferimento di residenti poveri e di altri indesiderabili (come mendicanti e bambini di strada) ma non per questo sono meno problematici, è il caso di Khartoum capitale del Sudan (Swanson, 2007). Questo caso è interessante per due motivi, primo per le dinamiche in cui si è sviluppato: non allontanando la popolazione povera ma privandola dei mezzi di sostentamento, secondo, come molti progetti di riqualificazione urbana così imponenti, è rimasto incompiuto. La città di Khartoum ha attratto diverse ondate d'investimenti immobiliari asiatici e del Golfo nelle aree centrali e periferiche della capitale (Crombé, 2009).

Nel 2004, la *Al-sunut Development Company* ha investito più di 4 miliardi di dollari USA per sviluppare un'area di 65 ettari nel centro di Khartoum, alla confluenza del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro. Una volta completato, questo prestigioso progetto di sviluppo (*Al-Mogran Development Project*) doveva comprendere 63 ettari di uffici, 1.100 ville e 6.700 appartamenti, fornendo alloggi a 40.000 residenti e visitatori, e lavoro a 50.000 sudanesi (Choplin e Franck, 2015).

65 ettari nel centro di Khartoum, 63 ettari di uffici, 1.100 ville e 6.700 appartamenti, fornendo alloggi a **40.000** residenti e visitatori, e lavoro a **50.000** sudanesi



Questo caso sembra più simile agli espropri di terreni rurali, ma il progetto, realizzato su terreni in precedenza agricoli, è andato ad incidere sui mezzi di sussistenza degli agricoltori urbani, molti dei quali migranti, poiché ha messo fine alle loro opportunità di pesca, pascolo e agricoltura. Pertanto, i risultati socioeconomici sono stati abbastanza simili ad altri processi di gentrificazione nelle aree interne delle città.

L'investimento ha anche portato a un aumento dei prezzi dei terreni, provocando un'ondata di accaparramento di terre in tutta Khartoum. L'aumento della concorrenza per la terra urbana ha scatenato conflitti e tensioni legate all'uso, all'accesso e alla compensazione della terra. Questi progetti di sviluppo urbano influiscono negativamente sui poveri che non sono direttamente coinvolti nel progetto.

L'altro aspetto interessante di questo caso è l'interruzione dei lavori, infatti, il progetto doveva essere finito nel 2014, ma a causa delle sanzioni collegate alla guerra del Darfur, il progetto Al-Mogran si è interrotto nel 2007 dopo che gli Stati Uniti avevano incluso la società di gestione del progetto nell'elenco delle sanzioni dell'OFAC Sudan, a causa del suo collegamento con il governo.

Molti progetti ambiziosi sono rimasti stagnanti, creando una serie di spazi vuoti nelle aree centrali della città. Gli abitanti originari sono stati spostati senza che nessuno ne abbia occupato il posto, vengono chiamate "città fantasma". Nel 2013 Vanessa Watson paragona Konza Techno City e Tuti City in Kenya, e Appolonia e Hope City in Ghana alla più famosa città fantasma di Luanda capitale dell'Angola. Inoltre, il divario che c'era (e continua ad esserci) tra il costo degli immobili e il potere d'acquisto delle popolazioni locali è tale che solo una popolazione internazionale può permettersi di abitare nei nuovi quartieri.

È difficile reperire informazioni e numeri che indichino quanti abitanti vengono ricollocati, allontanati o semplicemente risarciti. Peraltro, i risarcimenti non sono mai sufficienti per re-inserirsi nel luogo riqualificato. Ad esempio, nel piano di riqualificazione di Kigamboni ai margini di Dar es Salaam (Tanzania) "Alle circa 82.000 famiglie che attualmente vivono nel sito è stato promesso un compenso per coprire parte dei costi di accesso alle nuove unità che vi verranno costruite" (Watson 2013). Indipendentemente se il compenso sia stato distribuito oppure no (è sempre complicato verificare se alle dichiarazioni seguono i fatti) il piano di creare una città da sogno escludeva la stragrande maggioranza degli abitanti precedenti.

LE DINAMICHE PERIURBANE

Le aree periurbane sono zone in continua trasformazione, il cambiamento qui è incoraggiato perché gli sviluppi *greenfield* sono generalmente più convenienti ed economici rispetto al rifacimento e alla bonifica di vecchie località urbane (sviluppo *brownfield*), così la città si espande.

La prima conseguenza di questa espansione è la perdita del "proprio" terreno da parte dei piccoli agricoltori. Da evidenziare è come questa perdita sia trattata in maniera diversa dai dibattiti sull'accaparramento di terreni rurali e dalla nuova agenda urbana. Nei discorsi sull'accaparramento di terre rurali le popolazioni autoctone possono avere una certa considerazione per le questioni di compensazione, e sono previsti anche alcuni modi di essere informati e consultati previamente, ma il quadro analitico rurale è meno efficace ai margini di una città in espansione.

La nuova agenda urbana vede l'area periurbana come una frontiera, un'area semi-vuota che circonda la città e nella quale si espande gradualmente. Le popolazioni coinvolte nei singoli progetti agroalimentari sono più difendibili, siamo di fronte a due interessi contrapposti, da una parte una comunità rurale dall'altra un'impresa; mentre per le iniziative di espansione urbana è sempre possibile affermare di servire "l'interesse generale" e di migliorare le periferie. In tal caso gli investimenti sono molto difficili da contestare.

Il cambiamento d'uso da rurale a urbano è considerato un miglioramento per il luogo, non importa se colpisce gli abitanti rurali che perdono la casa, l'identità e la fonte del loro sostentamento, non importa neppure se colpisce i poveri della città che hanno cercato nelle vicine campagne un alloggio lontano dai prezzi proibitivi della città. È importante che il luogo sia stato riqualificato e visibilmente il posto sia migliore, ma ci sarà un cambio di utenza. Il sacrificio delle popolazioni rurali è considerato un male minore, sopportabile nell'ambito del "bene comune" più grande: lo sviluppo della città.

LA CREAZIONE DI NUOVE CITTÀ: IL CASO DI GUANACASTE

Gli investimenti fondiari su larga scala molte volte portano a processi di urbanizzazione in aree prevalentemente rurali, per la creazione di piantagioni (ad es. olio di palma, Budidarsono, 2013) o centri urbani con uso del suolo come il turismo, l'estrazione mineraria, il commercio e la fornitura di servizi. Questi siti creano una concentrazione di lavoro e di affari che attirano migliaia di persone, inoltre, nella nuova città, affluiscono le popolazioni mobili e gli sfollati che devono trovare un nuovo collocamento.

In Africa altre città nascono come parte di nuove strategie guidate dal settore privato di edificazione pianificata per il ceto medio emergente. Entrambi i processi portano all'avanzamento dell'"urbanizzazione planetaria" (Brenner e Schmid 2014), introducendo nuove infrastrutture urbane e stili di vita nelle aree fino a quel momento rurali. Nuovamente lo spostamento delle popolazioni rurali è considerato un male necessario per un bene più grande.

Un caso di urbanizzazione collegato allo sviluppo turistico è avvenuto in Costa Rica nella regione di Guanacaste, tradizionalmente dedita all'allevamento di bestiame.

Lo sviluppo del settore turistico è stato realizzato su larga scala attraverso l'introduzione di catene alberghiere internazionali, è stato seguito dalla creazione di un mercato immobiliare rivolto alla domanda in crescita dei *lifestyle migration* o dei turisti residenziali, che acquistano immobili come permanenti o seconde case e/o per fini speculativi. I nuovi abitanti provengono principalmente dagli Stati Uniti e dal Canada, oppure sono costaricani della Central Valley (Zoomers, 2017).

L'introduzione di nuove popolazioni privilegiate è chiaramente visibile nel paesaggio, circa la metà degli immobili completati sulla costa di Guanacaste sono pubblicizzati come *gated community*.

La crescita immobiliare e l'afflusso di nuove élite hanno causato uno spostamento delle popolazioni locali e quindi la creazione d'inevitabili disuguaglianze sociali. Ancora una volta il principale meccanismo di esclusione delle popolazioni locali è l'aumento dei prezzi degli immobili.

INVESTIMENTI SU VASTA SCALA IN INFRASTRUTTURE URBANE E COSTRUZIONE DI CORRIDOI: IL CASO UGANDA

Grandi investimenti e donazioni sono arrivati nel Sud del mondo per infrastrutture ambientali ed energetiche, e per la creazione di corridoi di sviluppo che collegano la sfera urbana e rurale attraverso strade, ferrovie e infrastrutture simili. Tali progetti sono presentati come un elemento essenziale per la crescita economica e lo sviluppo resiliente al clima, anche se ciò potrebbe andare a scapito delle popolazioni locali e delle risorse comuni. I governi del Sud del mondo, gli investitori e i donatori internazionali utilizzano questi corridoi come strumento per lo sviluppo economico e l'integrazione delle aree nel sistema economico globale. Si parla d'integrazione economica e crescita inclusiva, mentre molto spesso queste infrastrutture sono state implementate con forti e negative implicazioni per l'ambiente e le popolazioni locali.

A tal riguardo si può commentare il caso Uganda, dove per la costruzione di una nuova superstrada a pagamento sono stati operati sgomberi da undici slum⁴.

La costruzione della nuova autostrada è ritenuta necessaria perché quella attuale Kampala-Jinia è sempre congestionata. La strada collega la capitale Kampala che è la più grande città dell'Uganda a Jinia secondo hub economico del Paese. Il caso è interessante sia per la lentezza dall'inizio dei lavori, sia per la pochissima considerazione verso gli abitanti degli slum coinvolti.

La storia parte nel 2010 quando il governo dell'Uganda assunse Banca Mondiale, come consigliere di transizione (sviluppo dell'Uganda), e la *Integrated Transport Planning* (ITP), una società di consulenza sui trasporti situata nel Regno Unito, per effettuare studi di fattibilità e il progetto stradale.

Il primo progetto prevedeva una superstrada a pagamento, il finanziatore ne sarebbe diventato il proprietario sfruttandola per venticinque anni. Il governo dichiarò che avrebbe risarcito i proprietari terrieri che sarebbero stati spostati per l'attuazione del progetto.

Nel luglio del 2014, al Summit "Finanziamento per l'Infrastruttura di Africa" che ebbe luogo a Dakar, Senegal, il Mercato comune dell'Africa Orientale e Meridionale (*Common Market for Eastern and Southern Africa* - COMESA) individuò l'autostrada Kampala-Jinia come un progetto prioritario da realizzarsi prima del 2020. COMESA assegnò 74 milioni di dollari per il suo finanziamento.⁵

⁴ <https://www.avsi.org/it/news/2020/08/06/uganda-6mila-famiglie-si-preparano-a-lasciare-le-loro-case-per-la-real/2115/>

⁵ <https://bit.ly/3ODRL9N>

Questo tratto autostradale è importante perché fa parte del Corridoio Settentrionale dell'Autostrada Trans-Africana (sulla mappa autostradale A109) che collega il porto di Mombasa, nell'oceano Indiano, in Kenia, con il porto di Matadi, nell'oceano Atlantico, nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). Essa è quindi la principale rotta per l'importazione/esportazione dell'Uganda, Stato senza sbocco sul mare, ma anche del Ruanda, del Burundi e della RDC orientale.

Nel giugno 2016, il governo francese, attraverso l'Agenzia francese per lo sviluppo (AFD), ha accettato di prestare, per questo progetto, 180 milioni di euro al governo ugandese. La costruzione doveva iniziare nel 2017. Nel maggio 2018, l'Uganda National Roads Authority (UNRA), ha pubblicizzato le offerte di aspiranti sviluppatori che si offrivano di progettare, costruire, finanziare, gestire e in seguito trasferire al governo l'autostrada dopo aver recuperato l'investimento. Nel 2018 anche la Banca africana di sviluppo ha offerto finanziamenti. Nel settembre 2018, l'UNRA ha rivelato che otto aziende avevano presentato un'offerta. La designazione era prevista per il 2020 e la conclusione del progetto nel 2030. Nel novembre 2021, il Ministro dei lavori e dei trasporti ugandese ha ridotto l'elenco dei potenziali appaltatori a quattro consorzi.⁶

L'autostrada è uno di quei "corridoi di sviluppo" per i quali sacrificare una parte della popolazione come male minore. D'altra parte il governo ha promesso che compenserà i "proprietari della terra", e dunque è tutto regolare. Si tratta di un esproprio regolare; anche se difficilmente gli abitanti degli undici slum che dovranno sgomberare sono in grado di provare la proprietà del terreno in cui abitano. In questo caso la Commissione Europea ha stanziato dei fondi per alleviare il disagio e il danno.

⁶ <https://en.wikipedia.org/wiki/>

Trecento famiglie delle **6.177** che vivono negli undici slum di Kampala riceveranno una somma in denaro (**81 dollari** statunitensi) per il trasloco, l'affitto di una nuova casa e beni di prima necessità



Questo significa che **5.877** famiglie dovranno cavarsela per conto proprio

Trecento famiglie delle 6.177 che vivono negli undici slum di Kampala riceveranno una somma in denaro (81 dollari statunitensi) per il trasloco, l'affitto di una nuova casa e beni di prima necessità.

Questo significa che 5.877 famiglie dovranno cavarsela per conto proprio. Oltre al problema economico del trasloco, che non è indifferente, queste persone perderanno amici, relazioni, abitudini forse anche il lavoro.

Il progetto finanziato dall'Unione europea è un classico esempio di misura di riduzione del danno, che d'altra parte non aggredisce la questione principale e cioè il sacrificio delle popolazioni povere a favore dei grandi piani di sviluppo.

CONCLUSIONI

La dicotomia tra il land grabbing e l'agenda urbana va superata, perché le dinamiche di espulsione che avvengono nel rurale influenzano le dinamiche urbane e viceversa, inoltre, gli attuali investimenti in terreni e infrastrutture stanno fondendo i concetti fino ad adesso contrapposti di rurale e urbano.

Le soluzioni per rendere le città inclusive non sono semplici, sicuramente non sono efficaci le soluzioni che vedono la separazione spaziale tra i poveri e i ricchi come le *Gated community* che pure stanno aumentando (Van Lindert, 2017).

Una soluzione potrebbe essere risolvere il problema alla radice: l'attuale visione di sviluppo sta creando emarginazione, disuguaglianza o come sintetizza Saskia Sassen (2015) espulsioni! L'economia politica globale ha creato un meccanismo che espelle tutto ciò che non serve al sistema economico, possono essere interi villaggi ed economie rurali così come gli esclusi delle città, o la stessa vita attraverso l'ingegneria dell'industria mineraria.

Per superare questa situazione è essenziale che le decisioni siano prese attraverso una partecipazione democratica di tutte le parti coinvolte, com'è di vitale importanza il rispetto verso tutto ciò che non è umano: dagli animali alle foreste, dal suolo all'aria perché tutto è parte di un unico sistema, il "Sistema Terra".

A tal fine UN-Habitat cerca di promuovere uno sviluppo sostenibile e resiliente, e denuncia gli sgomberi forzati come pratiche contro i diritti umani.⁷ Nel 2020 si è schierata accanto a quei governi che hanno sospeso tutti gli sgomberi fino alla fine dell'emergenza sanitaria del COVID-19.⁸

In generale, UN-Habitat vede negli sgomberi forzati un'azione che non solo colpisce le persone coinvolte, ma riduce anche le prospettive di sviluppo delle città; andando ad acuire disuguaglianze, aumentando i conflitti sociali e la segregazione delle categorie più vulnerabili. La missione di UN-Habitat è quella di perseguire uno sviluppo urbano sostenibile, e in quest'ottica promuove la tutela del diritto ad alloggi adeguati e favorisce la prevenzione contro gli sgomberi forzati, e in alcuni casi questo è stato possibile come a Vila Autodromo in Brasile, ad Haiti, in Kenya e nelle Filippine (UN-Habitat 2018).

Con il nuovo piano 2020-2023, UN-Habitat, si è dato un obiettivo molto ambizioso: "Una migliore qualità della vita per tutti in un mondo in urbanizzazione".

⁷ <https://bit.ly/3PLTnj2>

⁸ <https://unhabitat.org/un-habitat-policy-statement-on-the-prevention-of-evictions-and-relocations-during-the-covid-19>

Il nuovo piano, infatti, promuove il cambiamento trasformativo nelle città e negli insediamenti umani attraverso la conoscenza, consulenza politica, assistenza tecnica e azione collaborativa per non lasciare indietro nessuno in nessun posto.

La nuova strategia di UN-Habitat si racchiude in quattro punti:

- riduzione della disuguaglianza spaziale e della povertà nelle comunità lungo il continuum urbano-rurale;
- maggiore prosperità condivisa di città e regioni;
- rafforzamento dell'azione per il clima e miglioramento dell'ambiente urbano;
- efficace prevenzione e risposta alle crisi urbane. (UN-Habitat, 2019)

Figura 1: UN-Habitat Piano 2020-2023 in sintesi



Il raggio di azione di UN-Habitat si è allargato, com'è possibile vedere nel primo punto del piano 2020-2023, si riconosce il rurale come un continuum dell'urbano e l'affermazione di non lasciare indietro nessuno è una dichiarazione d'intenti molto importante. In questo senso si riconosce anche il rapporto stretto tra land e urban grabbing. Perché si tratta in realtà di un unico fenomeno causato da medesimi processi di estrazione di valore a discapito delle comunità marginali.

BIBLIOGRAFIA

Augé M., Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité, Les Seuil, Paris, 2015.

Brenner N., Schmid C., The 'Urban Age' in question. *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(3), 731-755, 2014.

Budidarsono S., A. Susanti, A. Zoomers, Oil palm plantations in Indonesia: the implications for migration, settlement/resettlement and local economic development. INTECH publication, 2013.

Choplin A., Franck A., Seeing Dubai in Khartoum and Nouakchott: 'gulfication' on the margins of the Arab world. In: Wippel S., Bromber K., Steiner C. and Krawietz B., (Eds.), *Under construction: logics of urbanism in the Gulf Region*, Ashgate, London, 271-284, 2014.

Crombé L., Building Khartoum's future?, 2009. Available from <http://www.espacestemp.net/articles/building-khartoum-future/>

Galtung J., Pace con mezzi pacifici. Esperia, Milano, 2000.

Gillespie T., Accumulation by urban dispossession: Struggles over urban space in Accra, Ghana. *Transactions of the Institute of British Geographers* 41: 66-77, 2016

Sassen S., Esplulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale, Il Mulino, Roma, 2015.

Sheppard E., Gidwani V., Goldman M., Leitner H., Roy A., Maringanti A., Introduction: urban revolutions in the age of global urbanism, *Urban Studies* 52.11, 1947-1961, 2015.

Swanson K., Revanchist Urbanism Heads South: The Regulation of Indigenous Beggars and Street Vendors in Ecuador. *Antipode* 39, 708-728. doi:10.1111/j.1467-8330.2007.00548.x, 2007.

Watson V., African urban fantasies: dreams or nightmares? *Environment and Urbanization* 26 (1), 215-231, 2013.

Zoomers A., Van Noorloos F., Otsuki K., Steel, G., Van Westen G., The rush for land in an urbanizing world: From land grabbing toward developing safe, resilient, and sustainable cities and landscapes. *World Development*, 92, 242-252, 2017.

UN-Habitat, World Cities Report 2016: Urbanization and Development: Emerging Futures. UN-Habitat, Nairobi, 2016.

UN-Habitat, Human Rights in Cities: alternative solutions to forced evictions and slum demolitions - case studies from Africa, Asia, Central and South America. UN-Habitat, Nairobi, 2018.

UN-Habitat, A Better Quality of Life for all in an Urbanizing world. The strategic Plan 2020-2023. UN-Habitat, Nairobi, 2019.

Van Lindert, P.H.C.M., Steel, G., Klaufus C.J. & van Noorloos H.J., All-Inclusiveness versus Exclusion: Urban Project Development in Latin America and Africa. *Sustainability*, 9, 2017.